

In questo quaderno:

22 Intervista a Gertrud Leutenegger – V(u)oti d'aria

24 Un libro su Werner Herzog – Postille filosofiche – Meridiani e paralleli

26 Il festival di Les Diablerets – Le gag nel cinema – Compagni di viaggio

27 In ricordo di Fernanda Pivano

29 Una nuova stagione di Scuola Club Migros

M O S T R E

Edy Brunner ha fotografato i soffitti delle chiese in Vallemaggia

Un omaggio all'alto

DOVE E QUANDO

«Vallemaggia – Cielo in casa. Fotografie di Edy Brunner», Cevio, Museo di Vallemaggia (Casa Respini-Moretto). Orari: ma-sa 10.00-12.00/14.00-18.00; domenica 14.00-18.00; lunedì chiuso. Il museo è accessibile ai disabili. «Vallemaggia - Cielo in casa/Himmel in Haus», Edy Brunner, 2009, introduzione di Bruno Donati, edizione bilingue coedizione Schwabe Verlag Basilea e Armando Dadò, locarno 164 pagine, 90 immagini a colori, Fr. 68.– www.museovalmaggia.ch

Sergio Tamborini

Ci si permetta di affermare che la Vallemaggia è una specie di supermercato culturale prezioso, che dà piacere visitare, perché riserva sempre qualche sorpresa. Ma purtroppo a chi la percorre in fretta il meglio rimane nascosto.

La laboriosa lotta quotidiana per la sopravvivenza era accompagnata da una fede radicata e una convinta devozione. Nella speranza che, dall'alto, qualcuno vigilasse sui rischiosi passaggi della vita: quelli spirituali, ma soprattutto quelli materiali. Lo confermano i dipinti murali e le capelle, a centinaia. E soprattutto chiese, chiesette, oratori: nei nuclei, su monti, alpi, maggenghi, lungo le mulattiere. Ognuno rifrange silenziosi dolori, sorrisi, incidenti, preghiere, grazie ricevute. Quasi tutte le immagini bibliche importanti affrescate sulle pareti interne, sono a livello d'occhio, per facilitare il colloquio diretto con i fedeli, come un libro aperto di facile lettura. Ma c'è anche

un soffitto, contatto tra terra e cielo. La volta sopra la navata, sia, è il miglior punto architettonico dove vengono inseriti i significati simbolici e allegorici. Sui quali si getta sempre solo uno sguardo frettoloso, perché guardare in alto, può costare un fastidioso torcicollo.

Al fotografo, artista zurighese Edy Brunner è maturata un'idea, difficile e originale, che mai nessuno ha avuto: fotografare questi soffitti, ma in modo speciale (vedi intervista). Con un lavoro di ricerca capillare, ostinata e una paziente precisione, ha colpito con l'obiettivo 89 edifici religiosi. Si resta incantati dalle grandi diversità. Bellezza delle scenografie e dei colori, ma anche sintomi di povertà. Stucchi ricchi e raffinati, colorate Madonne estasiolate, Cristi dominanti, putti birichini, Santi indaffarati, angeli in aeree esibizioni. Dignitose travi in legno con accento di pittura, misere volte con una mano di calce solcate da crepe, umili assi morsi dall'umido.

Ma chi dipingeva? L'incontro con gli autori non è facile, la storia ci suggerisce tre nomi che hanno lasciato il segno: Antonio Pedrazzi, Giovanni Antonio Vanoni, Matia Borgnis. In generale però, secondo la possibilità del committente, ci si affidava anche ad

artisti girovaghi, rimasti ignoti, pur piacevoli nella loro semplicità naïf.

Ebbene, il lavoro di Edy Brunner, trova meritatamente una realizzazione della mostra «Vallemaggia – Cielo in casa», aperta nel Museo di Cevio. Una novità a livello ticinese che apre gli occhi su particolari poco considerati.

Bisogna dire che è un'esposizione eccezionale, fuori dagli schemi tradizionali, sia per il soggetto sia per l'allestimento. Tutte le fotografie rettangolari senza cornice, hanno il medesimo formato (cm 50 x 18) salvo sei di grandi dimensioni (cm 180 x 58) e sono disposte in cinque sale. Contro la scarna nudità di pietra viva delle pareti, sfilata la spettacolare regolarità degli allineamenti, e propone un'identica neutrale possibilità di lettura per ogni foto. Senza distinzione di importanza, ma con l'obbligata possibilità di stimolare un necessario confronto, sollecitato dalla nostra sensibilità. La rassegna offre l'occasione, irripetibile, di scoprire i minimi dettagli di ogni soffitto: cosa impossibile osservandoli nelle loro sedi.

Accanto alla mostra è uscito un volume, pure di Edy Brunner, che riporta il contenuto dell'esposizione. A chiamarlo catalogo, ci sembra di sminuirne l'importan-

za, perché è un'opera d'arte. E lo scrittore Franz Hohler, ispirandosi a 12 soffitti, ha inventato altrettanti piccoli racconti, ironici e curiosi, che accompagnano la foto. Ecco quello per lo strano soffitto di Broglio: «Finalmente una parrocchia con più soldi, esultò il pittore e in preda all'entusiasmo si diede a dipingere calici, navi, arche, alberi, torri, cigni, pecore, case, chiese, chiostrini»...

Il fotografo ci ha detto

«A Zurigo, dove svolgo il mio lavoro, uso sempre una macchina fotografica panoramica. Poiché da quasi trent'anni ho una casa a Someo, ho pensato che il soffitto di una chiesa è quasi sempre in lunghezza, quindi il formato delle mie foto. Mi sono lasciato tentare e ho iniziato appunto da quella di Someo. Uso un sistema di misurazione laser che mi permette di trovare il punto esatto dove appoggiare la macchina sul pavimento, e una livella per averla perfettamente piana. Ho sempre sfruttato solo la luce naturale. La qualità dell'obiettivo è molto buona e il negativo ha il formato 6x17 cm. Sul film analogico e non

digitale si fanno quattro foto e poi lo si cambia.

Ho impiegato circa tre anni, con qualche interruzione, per raccogliere il materiale. Avevo fatto il calcolo che ci potevano essere 40/50 edifici, ma ne ho trovati 85, ai quali se ne sono aggiunti altri quattro, uno a Lodano sotto roccia. Quindi in totale ben 89. Bisognava trovare chi aveva le chiavi, perché parecchie chiese erano chiuse. Ho girato sempre a piedi sui monti. Fotografando soffitti bianchi e altri senza pitture, magari con solo una crepa. Ho fatto apposta perché, per me, non esiste una chiesa più importante dell'altra: è un mio concetto dell'arte.

Ho molti amici in Ticino, lavoro con il Museo e con Bruno Donati. E grazie a finanziamenti e sponsor ho potuto realizzare la mia idea. Hanno capito anche perché io lavoro con il cuore. La gente della valle è stata molto gentile, e io rispondo con questo libro e questa mostra».



NELLE FOTO: in alto, soffitto dell'Oratorio della Madonna delle Grazie, Someo (ca. 1650); qui sopra, chiesa di San Giovanni Battista, Mogno (1998); a destra, un disegno di Laurent de La Hyre; in basso «Le supplice de l'Estrapnade» di Domenico Beccafumi.

Domenico Beccafumi e Laurent de La Hyre al Louvre

I segni nel tempo

Gianluigi Bellei

Il Museo del Louvre non è solo il luogo adatto per le grandi mostre ma anche per quei piccoli cammei che intrigano gli appassionati. Gioielli a volte difficili da apprezzare altre volte complessi da decifrare. In ogni caso assolutamente da vedere e gustare. Nell'attesa quindi dell'imponente mostra autunnale sul rapporto fra Tiziano, Tintoretto e Veronese a Venezia, vale la pena soffermarsi sui fogli di due artisti in mostra in questi giorni: Domenico Beccafumi e Laurent de La Hyre. Cento anni separano uno dall'altro e anche la distanza, Siena e Parigi; li unisce il fatto di non essersi quasi mai spostati, durante la loro vita, dalla città nativa.

Domenico Beccafumi

Domenico Beccafumi nasce a Montaperti in provincia di Siena nel 1486 e sempre qui muore nel 1551. Pittore visionario, magico, è l'artista di riferimento della città nel primo 500. Nei suoi lavori possiamo trovare influssi del Sodoma, di fra' Bartolomeo e di Filippino Lippi. Nella seconda edizione delle Vite il Vasari lo descrive come solitario e capricciosissimo e lo pone fra i primi grandi manieristi toscani. Le sue figure sono stranamente allungate, «scivolanti, talora spericolate», audaci e liricamente espressive. Briganti scrive di «astrattezza stilistica» e in effetti quello che colpisce dei suoi lavori è il particolare chiaroscuro che diventa luce irrealistica. La maggior parte delle opere si trova a Siena, dagli affreschi dell'Oratorio di San Bernardino a quelli per la sala del Concistoro in Palazzo Pubblico, ai diversi quadri nella Pinacoteca nazionale. Il Louvre, per contro, conserva una quarantina di disegni, tre incisioni e tre pannelli provenienti dalla pala di San Bernardino. I disegni appaiono come schizzati, con una trama incrociata di linee che sembra far sfuggire i contorni. Una partitura luministica sempre attenta al ritmo piuttosto che alla precisione. La matita e la penna navigano nello spazio, mentre il

bistro acquerellato dà volume alle figure. La sua è un'operazione prettamente mentale e non descrittiva come si può osservare nel *Torse de Venus* o ne *Le supplice de l'estrapade* nei quali la bellezza conturbante della Venere fa da contraltare all'irreale e terrifico scena di tortura. Nei disegni preparatori per il pavimento del Duomo di Siena utilizza tre toni: un bianco per la luce, un grigio argenteo per i mezzitoni e un bruno acquerellato per le ombre. Metodo che utilizza nelle stampe in legno costituite da tre matrici, delle quali il Vasari scrive che sono «disegnate divinamente». Accanto ai suoi lavori, nell'oscurità della sala e in uno splendido allestimento su antichi tavoli ribaltati, troviamo carte coeve di Rosso Fiorentino, Michelangelo Buonarroti o fra' Bartolomeo e la fotografia dell'opera a cui corrisponde il disegno.

Laurent de La Hyre

Laurent de La Hyre nasce a Parigi nel 1606. Non lascia mai la città dove muore nel 1656. Formatosi a contatto con il manierismo di Fontainebleau, i primi lavori sono improntati al gusto per il mito e la storia antica. Poi, sotto l'influenza di Poussin, il disegno diventa più limpido e raffinato. La notorietà gli è data soprat-



tutto per le molteplici commissioni di ordini religiosi come quella dei cappuccini del Marais. Assieme a Philippe de Champagne, Sébastien Bourbon ed Eustache Le Sueur fa parte della prima Scuola di Parigi. In un periodo nel quale la formazione estetica si costruiva attraverso il viaggio in Italia, nessuno di loro, a parte Bourbon, lascia Parigi. In contrasto con Vouet, che propone una reinterpretazione dei modelli italiani, creano una pittura nitida ed elegante chiamata «Atticismo». Nel 1648, assieme a Le Brun e Bourbon, La Hyre propone al Re la fondazione di un'accademia sul modello italiano basata sullo studio dal vivo, sulla prospettiva e l'anatomia.

La deriva della neonata Académie royale avviene nel 1655 quando riceve la prima sovvenzione regia, ma soprattutto nove anni dopo quando Colbert diviene una specie di Ministro delle Belle arti e Le Brun primo pittore del Re. L'Accademia diventa così il centro di potere e smistamento delle commissioni e del gusto finalizzato al prestigio del sovrano che in un'allocatione dice: «Io vi affido la cosa più preziosa della

terra, la mia fama». Il Louvre conserva la collezione integrale dei disegni di La Hyre. Nella sala antecedente la mostra si può ammirare una sua grande tela dipinta nel 1641 illustrante *L'Apparition du Christ aux trois Marie* per poi immergersi, nella penombra, nei 48 fogli esposti. La Hyre disegna personaggi molto allungati, con delle mani e dei piedi fini, all'interno di una composizione chiara e netta. Le sue sanguigne e i suoi carboncini sono particolarmente dettagliati e precisi, il chiaroscuro è ben definito e controllato.

Nulla è lasciato al caso, nemmeno il più piccolo dettaglio e tutto avviene secondo i dettami rigorosi del Concilio di Trento. Particolarmente interessanti i fogli dedicati alla vita di saint Etienne nei quali architettura, composizione e forza si fondono assieme per creare un ciclo dinamico e misurato nel medesimo tempo. Da segnalare infine il disegno preparatorio de *L'Apparition du Christ aux trois Marie*, considerato uno dei più belli, nel quale un Cristo luminoso e ieratico alza le braccia aperte in risposta alla sorpresa e alla venerazione delle tre donne.



DOVE E QUANDO

«Domenico Beccafumi» Ala Denon, 1° piano, sale Mollien 9 e 10 «Laurent de La Hyre» Ala Sully, 2° piano, sale 20 e 22 Parigi, Musée du Louvre. Orari: tutti i giorni 09.00-18.00; martedì chiuso; mercoledì e venerdì chiusa alle 22.00 Fino al 21 settembre www.louvre.fr